

ESPOARTE | 129

CONTEMPORARY ART MAGAZINE

ANNO XXVI | TRIM. N.2 2025

ESPOARTE.NET

€ 8,00



COVER ARTIST
FRANCESCO DE GRANDI

Trimestrale / Poste Italiane S.p.A. - Spedizioni in Abbonamento Postale - 70% / (S.M.O.V.A. n. 10/000639/2014 - Catania, PA)



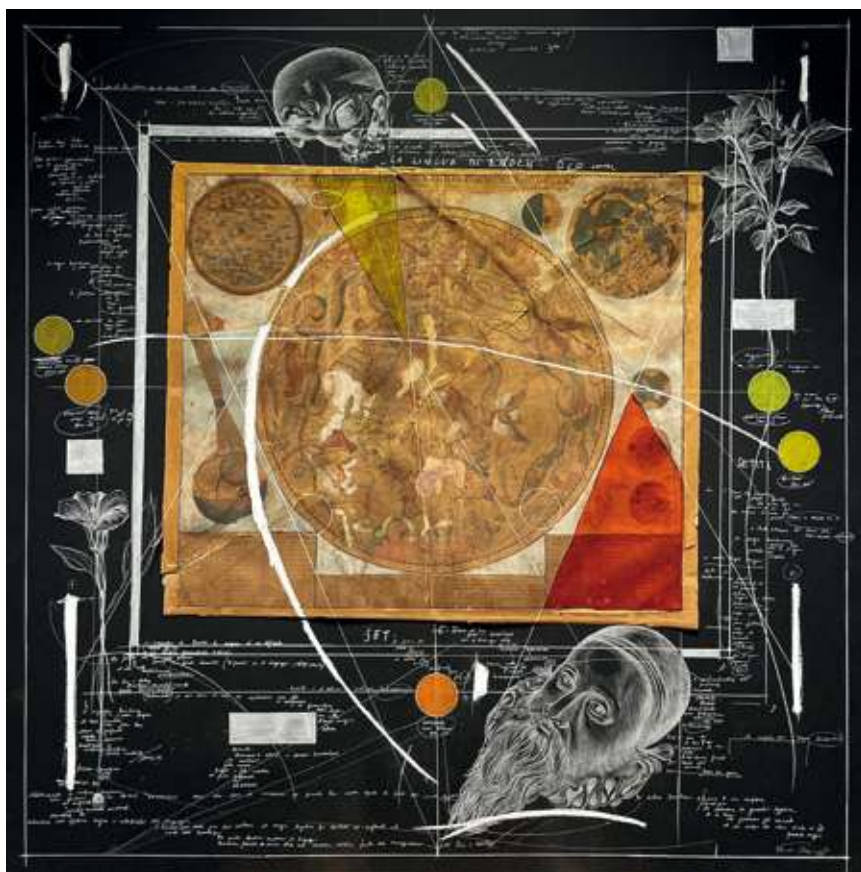
FABRIZIO COTOGNINI

Il potere della trasformazione

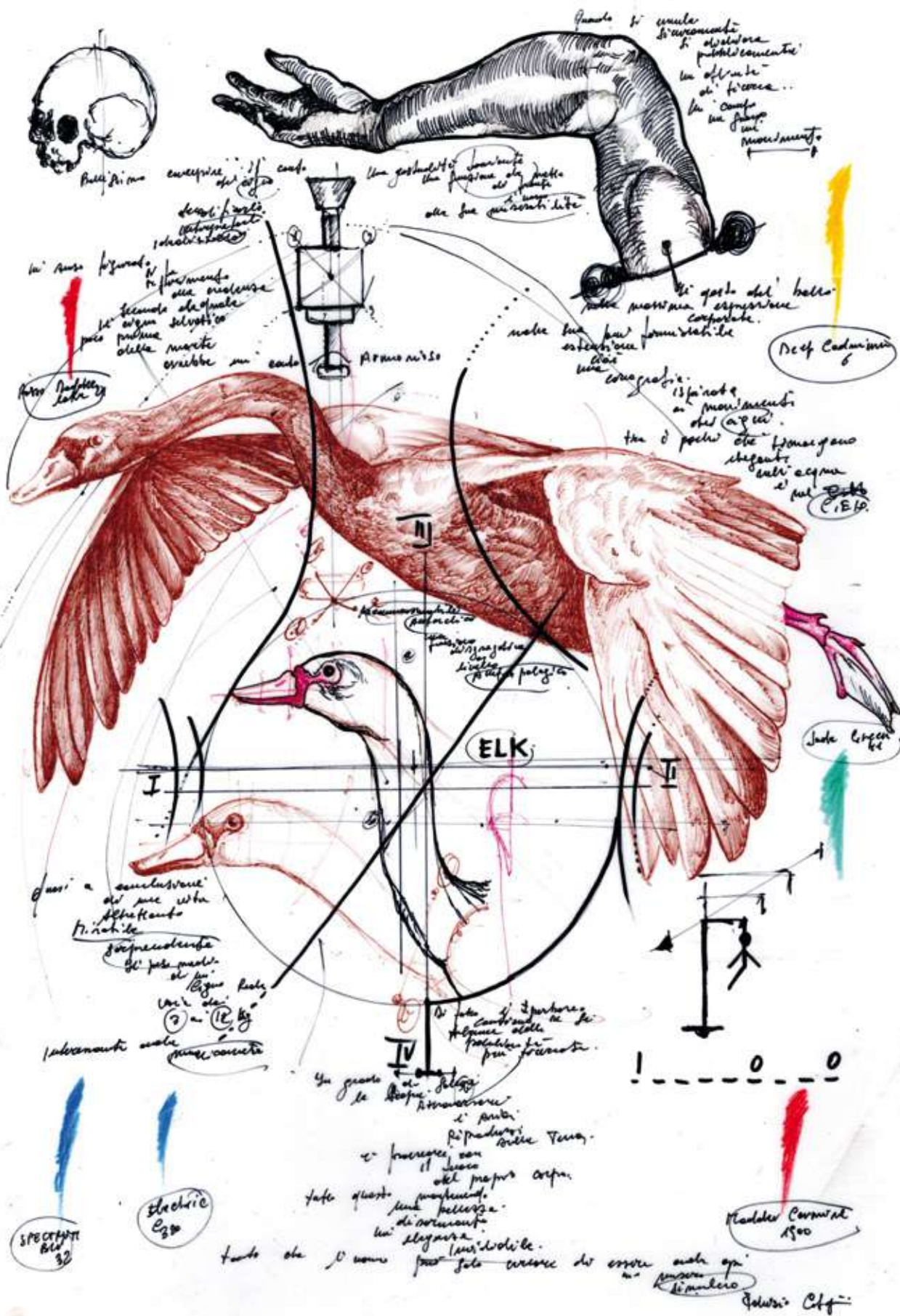
VALERIA CARNEVALI > FABRIZIO COTOGNINI

Siamo alla vigilia di un'esposizione importante per **Fabrizio Cotognini**, una di quelle che segnano il discrimine tra uno *young* ed un *mid-career artist*: nel momento in cui un autore può permettersi **un ampio lavoro di ricognizione sulla propria produzione**, vuol dire che è giunto a quel livello di maturità davanti a cui ci si toglie il cappello. La mostra in questione è ***Transitum***, con la cura di **Marina Dacci** e in corso da **BUILDING Gallery** a Milano fino al 19 luglio 2025 con un'appendice alla Galleria Moshe Tabibnia nel cuore del quartiere Brera. Per l'occasione abbiamo rivolto alcune domande all'artista, incontrato già nel 2021 alla personale *The Flying Dutchman* a Palazzo Buonaccorsi nella sua Macerata, e piacevolmente ritrovato a distanza di quattro anni.

Stai preparando una nuova mostra composita e avvolgente che affronta, come è nel tuo stile, tante tematiche legate alla storia del pensiero umano, dalla filosofia



Fabrizio Cotognini, *The Song of the Stars - John Dee* dalla serie *Mappe Celesti*, 2025, biacca, pantone, acquarello, inchiostro, cm 102x102 (cm 110x110 con cornice). Ph. P-38 studio



Fabrizio Cotognini, L'iperborea - Cartone Preparatorio #11, 2025, penna Bic su Duralar, cm 42x30 (cm 56,5x44 con cornice). Ph. P-38 studio

alla scienza, dalla letteratura alla tecnologia, dalla concretezza dell'empirismo alla spiritualità delle speculazioni metafisiche... Come riesci a misurarti con tanta ricchezza di contenuti, rimanendo coerente e mantenendo il controllo di tutto ciò che produci e armonizzi?

È necessario spiegare che *Transitum* non è solo una mostra, ma una vera e propria ricognizione sulla mia ricerca in generale, che parte da quando ho iniziato questo percorso, quindi parliamo di quindici anni sintetizzati in un macro-progetto. Sono effettivamente due anni che ci lavoro con la curatrice Marina Dacci,

In queste pagine:
Fabrizio Cotognini, vedute della mostra *Photongos*,
Fondazione Morra Greco, Napoli, 2024.
Ph. © Danilo Donzelli Photography



con il gallerista Moshe Tabibnia e con tutto il team di BUILDING. È stato necessario creare un vero e proprio "menabò" della mostra, che si articola in diversi capitoli: è come una mappa con la quale è possibile attraversare sia tematiche a me care, che coltivo da anni, sia i processi di sperimentazione nella produzione. La

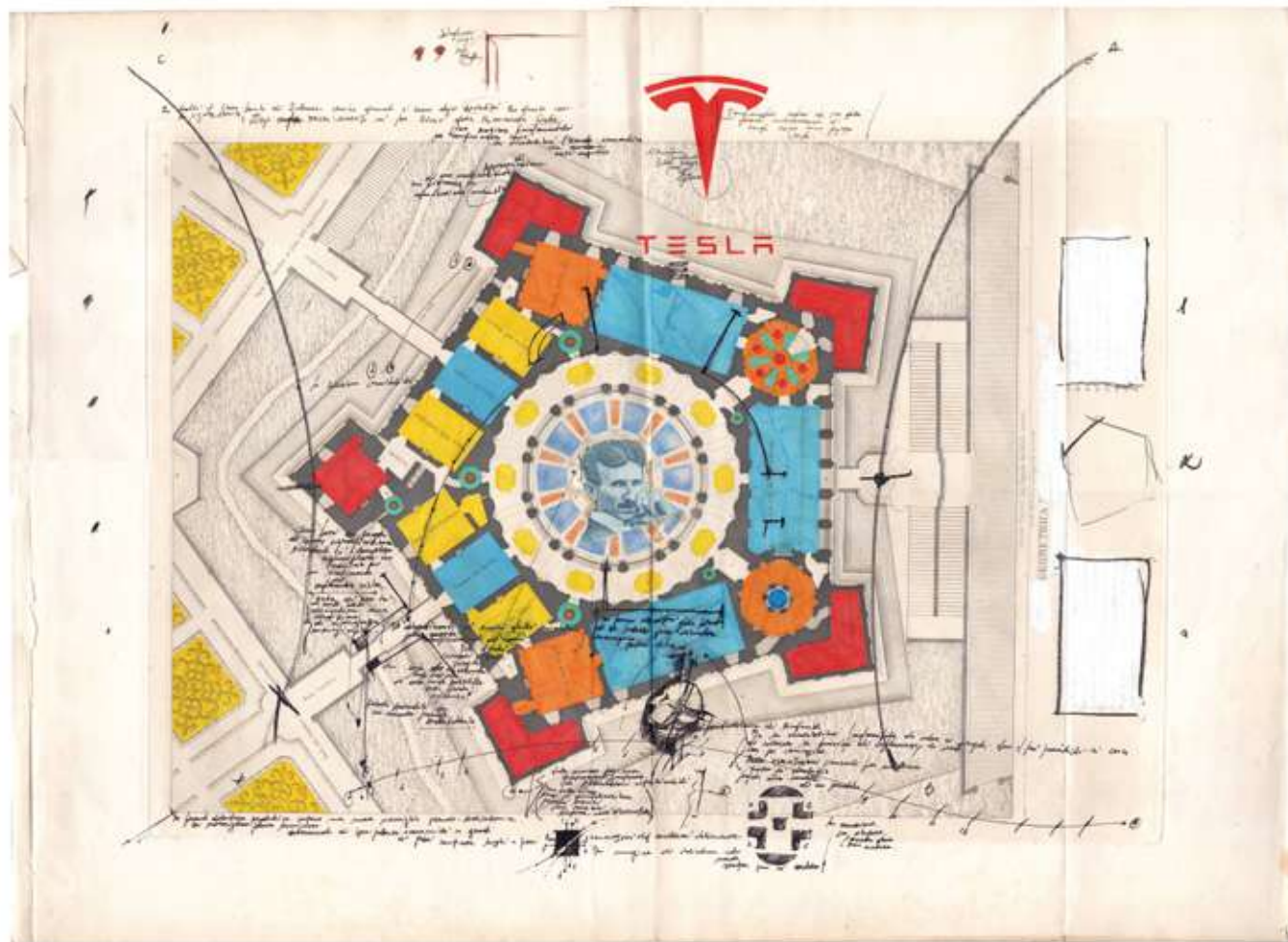
coerenza è stata mantenuta grazie ad un solido confronto con letture e studi che hanno costituito veri pilastri durante questi due anni, in cui ho dato molto spazio alla sperimentazione, soprattutto nella scultura.

Sei stato in passato definito dalla critica, in maniera che ci sembra

opportuna, come "archeologo del presente": come ti poni nel paradosso di questa affermazione?

Ho sempre visto la figura dell'archeologo come un mito, come chi ha la vocazione di riportare alla luce qualcosa di meraviglioso, di prezioso... Forse per questo non mi ha mai disturbato questa affermazione.





Mi sono laureato con una tesi in antropologia dell'arte, su *Il Medioevo fantastico* di Jurgis Baltrušaitis. Sono inoltre attratto e affascinato dai luoghi che mi circondano, che ho scelto come base per il mio lavoro e per la mia vita: le Marche, una regione intrisa di storia, magia e arte.

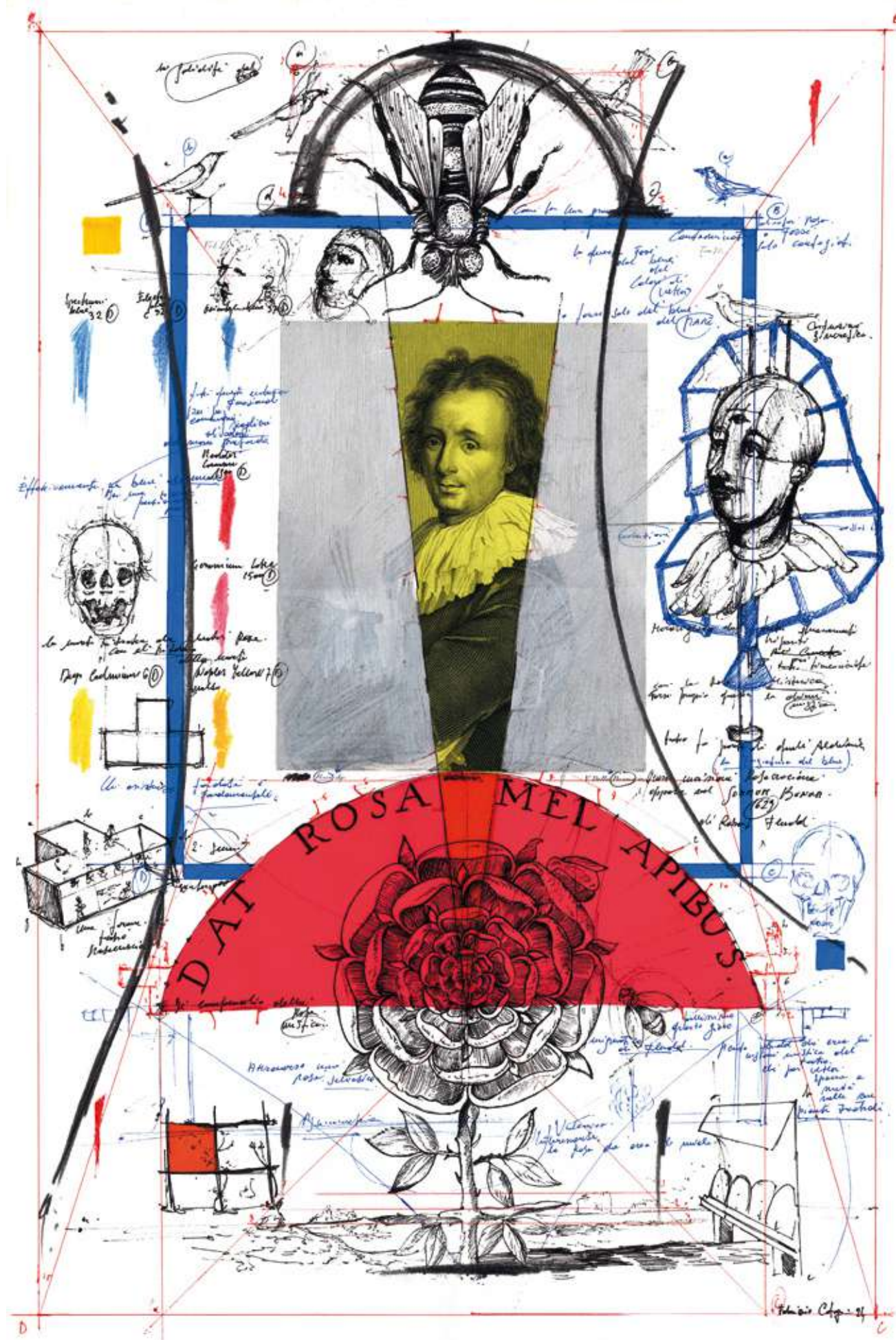
Come sostiene la curatrice Marina Dacci nel suo testo critico, la mia ricerca può avere "una dimensione al contempo straniante e rassicurante, in cui largo spazio è dato al potere della trasformazione, intesa come dimensione evolutiva del sé, tesa a travalicare una mera riproduzione del reale re-immaginandolo e ridisegnandolo con nuove potenzialità, capaci di generare bellezza e meraviglia... Questo approccio decongela e riporta in vita,

nell'oggi, *topoi* e *archetipi* che si sono susseguiti nella storia dell'umanità, attualizzandoli anche nei loro aspetti distopici. Da un certo punto di vista, questo regala certezze perché crea un'ossatura identitaria della natura umana in culture e periodi differenti, ma anche un lucido travaglio nella lettura della contemporaneità". Questo perché il tempo nel mio lavoro ricuce e riporta la storia dell'uomo in una dimensione che si sottrae all'idea di un tempo lineare, a favore di un tempo ricco di sospensioni e di rimandi continui, un tempo sospeso, un tempo magico... mistico.

Le suggestioni che il tuo lavoro emana sono spesso date dalla tua esperienza e dalla rielaborazione di prodotti culturali del presente e

del passato con cui vieni a contatto e da cui trai ispirazione, per poi generare, quasi con un effetto di superfetazione, materiale originale, non privo di una peculiare feconda eccentricità. Come è il tuo rapporto con i modelli a cui ti riferisci?

La memoria, collante creativo tra passato e futuro, è sostanza collettiva travasata nell'esperienza individuale. In tal senso la memoria si fa conoscenza. I soggetti stessi del mio lavoro sono portatori e attivatori di memoria. I modelli a cui mi riferisco mi attraggono magneticamente. Storie, immagini, disegni creano in me una seduzione, un desiderio di possesso e al tempo stesso una necessità di misurarmi, che hanno come primo momento



Fabrizio Cotognini, *Rosae*, 2024, inchiostro, matita, pastello, mylar su incisione originale del XVIII secolo, cm 53x36 (cm 72,5x52,5 con cornice). Ph. P-38 studio



quello dello studio, dell'analisi, per poi trasformarsi, metamorfizzarsi in un susseguirsi di passaggi, a volte consolidati, a volte dettati proprio dai materiali originali.

È un rapporto che ha sempre generato in me stupore, che mi rende un privilegiato nel potermi definire "artista", elaborando storie e soggetti meravigliosi. Si tratta ogni volta di mettersi in discussione, di continuare costantemente ad imparare, a ricercare soluzioni per formalizzare, attualizzare e far attraversare un tempo differente ad alcune storie, che spesso non hanno un vincolo temporale.

Nel tuo lavoro sei un "demiurgo" che affida alle mani di numerosi tecnici ed artigiani la realizzazione delle visioni che appaiono nel suo immaginario creativo. Ti chiediamo di parlarci di una relazione, quella tra te, direttore di una metaforica orchestra, e i tuoi strumentisti.

La parola "demiurgo" andrebbe nel mio caso declinata. Personalmente cerco di generare dei passaggi indispensabili in termini di aderenza al mio pensiero, alla mia immaginazione e alle regole della materia, per realizzare le mie opere che altrimenti non riuscirebbero a prendere vita. In particolare nelle

sculture c'è un passaggio cruciale tra la progettazione e la produzione in cui è richiesto un *know-how* importante sulla fattibilità che può portare a necessarie revisioni. Potremmo paragonare allora l'artigiano (che per me è sempre un fonditore, un esperto di elettroformatura, un orafo di lunga tradizione) al maestro e l'artista (cioè me stesso) all'iniziato. Si innesca anche qui un apporto di complicità, di ascolto, di scambio e di apprendimento, dove la base rimane sempre la capacità di mettersi in discussione per capire se è possibile dare forma a qualcosa che spesso non è altro che un disegno, un pensiero.

Veniamo alla mostra *Transitum*, che si inserisce in un percorso artistico arrivato ormai ad una certa maturità: è una grande personale in uno spazio ampio, neutro, versatile. Cosa rappresenta per te in questa fase della tua carriera?

Come scrive la curatrice nel suo testo critico possiamo sintetizzare *Transitum* come "un potenziale infinito sia della materia sia della natura umana attraverso una

macro narrazione di un processo artistico sviluppatosi nel tempo... In questo percorso ampio spazio ha l'immaginazione intesa come capacità di spostamento visivo e di ininterrotte sperimentazioni con la carne del mondo: la materia".

Ho atteso da tempo la possibilità di misurarmi con un lavoro di questa importanza, che rappresenta la possibilità di mettermi in gioco, di capire i miei limiti e di crescere. D'altra parte, credo che sia una possibilità

straordinaria per mostrare quelle che sono le varie declinazioni che la mia ricerca ha intrapreso negli anni in un corpus di lavori molto eterogenei. Per questo sono grato a tutte le persone che stanno credendo in questo progetto, per chi ci sta lavorando in maniera febbrile, e per chi lo rende possibile. Si tratta di un'orchestra: ogni parte è necessaria perché tutto emerga nel modo migliore.



Ph. Giorgio Perottino

FABRIZIO COTOGNINI (Macerata, 1983) vive e lavora a Civitanova Marche. La sua ricerca è caratterizzata da un costante rimando all'antico rivisitato in chiave contemporanea. Tempo, memoria, mito sono elementi centrali nel suo lavoro, esplorati attraverso la storia, la letteratura, l'architettura e il teatro. Nelle sue opere questi linguaggi si incontrano e si fondono dando vita a complesse narrazioni in cui iconografia e scrittura si potenziano vicendevolmente. Il suo *medium* d'elezione è il disegno, declinato su tavola – spesso intervenendo su incisioni antiche di cui è collezionista appassionato – in forma di libro d'artista o in diari di lavoro. Appassionato di alchimia, conduce un'instancabile e metodica ricerca e sperimentazione su materiali e processi di produzione sia per opere bidimensionali sia per la scultura, in particolare dedicandosi, negli ultimi anni, alla microfusione.

fabriziocotognini.it

Fabrizio Cotognini, *L'Androgino e il Doppio* #6, 2024, biacca, inchiostro bianco e foglia d'oro 24K su carta francese nera, cm 42x30 (cm 45x32,5 con cornice). Ph. P-38 studio